



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

05/02/2017 V Domenica dopo l'Epifania

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Isaia 66, 18b-22

Così dice il Signore Dio: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.

Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.

Sì, come i nuovi cieli / e la nuova terra, che io farò, / dureranno per sempre davanti a me / – oracolo del Signore –, / così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome».

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 4, 13-17

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione.

Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni Gv 4, 46-54

In quel tempo. Il Signore Gesù andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in

Isaia 66, 18b-22

Questi versetti sono la conclusione del libro di Isaia, dopo ci sono ancora i vv. 23-24: «23In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. 24Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti».

Il profeta conclude la sua profezia con la promessa del Signore di riunire tutti i popoli a Gerusalemme e la sconfitta dei suoi nemici.

A Gerusalemme, radunati dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, i popoli della terra vedranno la gloria del Signore, cioè il suo amore che salva il suo popolo Israele. Vedendo questo amore i superstiti, cioè i convertiti, torneranno ad annunciare quanto hanno contemplato a Gerusalemme: la gloria del Signore.

I popoli riporteranno a Gerusalemme tutti gli ebrei dispersi tra le nazioni, come fanno gli ebrei con le offerte durante i pellegrinaggi delle feste ebraiche. C'è poi una promessa inattesa: anche tra le genti il Signore si sceglierà dei sacerdoti per partecipare al suo culto nel tempio che diventerà un luogo di preghiera per tutti i popoli, tema caro ad Isaia (per esempio 2,3; 51,4; 56,7).

L'ultima promessa riprende la promessa iniziale di un germoglio dal tronco di Isesse (11,1ss): come sono stabili i cieli e la terra, così sarà stabile la discendenza d'Israele nei secoli a venire.

Romani 4, 13-17

Paolo scrive alla comunità di Roma, la capitale dell'impero, comunità che non ha fondato ma che vuole visitare, anche se lo farà da prigioniero.

Scrivendo a questa comunità di giudei e convertiti dal paganesimo in cui, probabilmente si stava acuitizzando una contrapposizione tra gli uni e gli altri, e Paolo argomenta qui l'articolazione delle promesse fatte dal Signore agli Ebrei con la salvezza annunciata anche alle genti.

La promessa della vita (diventare erede del mondo) non dipende dalla Legge, ma dalla giustizia che viene dalla fede. Questa è la tesi centrale di Paolo, la giustificazione per fede e non per le opere, poiché queste ultime scaturiscono dalla prima: una persona crede in Gesù – e per questo si salva – e di conseguenza opera con giustizia. Questa è la corretta articolazione tra fede e opere. Qui Paolo la sostiene con argomenti per aiutare tutti, ebrei e nazioni, che è credendo in Gesù che si ottiene la salvezza.

Essere eredi del mondo è una gratuita iniziativa di Dio, il dono per eccellenza, e lo si può solo accogliere come un dono, con fiducia e fede, non conquistandolo con la pratica della legge.

Infatti Abramo non è solo il padre degli ebrei, ma di molti popoli e cita Gen 17,5, perché ha creduto nel Signore della vita, che fa risorgere dalla morte, primo fra tutti Gesù, e che ha creato il mondo.

Questa fede di Abramo è la nostra stessa fede, se lo vogliamo, perché riconosce nel Signore Dio la fonte della nostra esistenza, come quelle di tutta l'umanità e la creazione intera.

Giovanni Gv 4, 46-54

Ci ritroviamo a Cana, il paese della festa di nozze, il paese della vita rinata.

Non ci sono privilegi di appartenenza: là la festa di giovani sposi ebrei, abitanti in campagna, qui personaggi di corte, non più paludati, ma sofferenti per il sopraggiungere della morte di un bambino, di un figlio.

C'è il ripetersi della parola "scendere", che implica non tanto il tragitto in discesa da

Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».

Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Cana sulle alture a Cafarnao sul lago, quanto l'immedesimarsi nella gravità della situazione, nell'intensità del dolore di un padre. E si suppone di una madre.

C'è l'invito di Gesù: "Va', tuo figlio vive", che è una proclamazione esultante della vita che riprende a vivere, ma anche il richiamo ad andare, a mettersi in cammino, a muoversi, non tanto per constatare questa ripresa di vita, quanto perché appunto la ripresa della vita implica il non indugiare, ma, superando lo sgomento e l'angoscia dell'attesa della morte (il bimbo sta morendo), la necessità di rimettersi a vivere, a camminare di nuovo, con nuovo slancio, con più lucide speranze.

C'è il credere "alla parola che Gesù gli aveva detto", cioè la fiducia assoluta in Lui, prima di ogni accertamento e di ogni assicurazione.

Ed è tale questa fiducia che tutta la "casa" (così è il termine greco), cioè non solo la famiglia parentale, ma tutti coloro che vivono in quella casa, ne viene contagiata, quasi inondata.

In questa liturgia ambrosiana celebrativa della vita è bello pensare ad essa come una rinascita, come qualcosa di nuovo, che sorprende sempre e che interpella la fiducia scuotendo da ogni torpore di morte.

Certo, le situazioni tragiche e sconvolgenti che abbiamo recentemente vissuto ci hanno fatto riflettere a come sia difficile, quasi improponibile, credere nella vita in situazioni di morte.

In questi casi l'invito di Gesù va oltre: perché Lui ci dice che la vita supera la morte e che quella vita risorta riscatta ogni dolore, ogni fatalità, ogni disperazione.

Certo, bisogna credere ad oltranza nella Sua parola di vita, aggrapparsi alla fiducia.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

